

SCRITTI RECENTI DI LUKÁCS

# PROBLEMI DEL REALISMO

La recente traduzione italiana della nota conferenza sul «realismo critico», tenuta da György Lukács nei principali università italiane nel 1956, pubblicata ora da Einaudi con scritti aggiuntivi ed una breve prefazione che l'autore ha dedicato appositamente alla rivista italiana (Il signifi- ficato attuale del realismo critico), gioverà a fornire nuovi elementi per la discussione in atto, nel campo della letteratura, del cinema e delle arti figurative, sulla cosiddetta «crisi del realismo». E va da sé che, in un campo come quello di una possibile definizione del «realismo», l'apporto di uno studioso come Lukács rappresenta un fatto di grande importanza che non può essere valutato quando allo scritto specifico citato si aggiungano una recente raccolta di saggi pubblicata da Feltrinelli e, soprattutto, quei *«Trattamenti a rivista critica marxista»* ora pubblicati dagli Editori Riuniti.

Ci sembra subito necessario far avvertire il lettore che si interessa a questi scritti del filosofo e critico ungherese, che egli dovrà cercare gli elementi positivi non tanto nella «teoria», sempre pesante in Lukács, a definire e schematizzare, quanto nella varia e vasta esemplificazione e sperimentazione che il Lukács offre di questo o quel genere sul corpo vivo delle opere letterarie. La lettura degli scritti di Lukács è infatti stimolante soprattutto là dove si tende a chiarire la posizione storica degli scrittori e da loro atteso il ricorrente o vivamente operante: dalla interpretazione di Goethe alla lezione dei grandi realisti dell'Ottocento (Balzac in primo luogo), dal ripensamento dei valori del Romanticismo all'indagine sui maestri del «decadentismo» (da Proust a Kafka); una indagine che nei momenti migliori procede di pari passo con lo studio di un dato scrittore, del pensiero democratico dagli elementi di fondo della grande filosofia borghese fino al prodursi e svolgersi della filosofia marxista.

In una indagine siffatta, Lukács non ha mai fatto concessioni a soluzioni provvisorie, né soprattutto ha mai seguito un corso di costrutto, ignorando — come troppe volte, in questo campo, è avvenuto — le difficoltà, le ricorrenti contraddizioni, i punti poco chiari o appena espressi; vogliamo dire che egli non è mai attaccato a formule anche felici (arte come riflesso della realtà — il concetto del tipico, e simili) ripetendole senza approfondirle o spiegarle, come se fosse sempre, invece, di porre certe impostazioni teoriche nella loro giusta posizione storica e di sperimentarle coi fatti, nel nostro caso con i prodotti letterari e artistici. Di fronte ai quali la critica idealistica aveva fornito indagini cospicue (si può citare, ad esempio, la questione della lingua e del linguaggio poetici) non sono mai da Lukács ignorate, come a volte è avvenuto a critici meno provveduti i quali, tanto per citare un caso piuttosto clamoroso, opponendo ad una inesistente «letteratura di pura forma» una «letteratura di contenuto», finivano per rifugiarsi in una elementare di concetti fidei da ingenerare confusione per una simile confusione e generare la risale, noi eravamo in gran parte quella situazione che oggi sembra determinarsi nelle arti figurative, quando artisti che vogliono porre ordine nel loro «realismo» finiscono, in maniera gratuita e assurda, per gettarsi in bagagli all'astrattismo; e certi critici d'arte, purtroppo, sembrano seguirsi su questa strada e (illogica via). C'è, insomma, la figura di un Lukács sperimentatore, a dispetto delle stesse formule; così che dopo l'indagine, anche quella confusione col giudizio este-

## IERI MATTINA IN VALLE GIULIA

### Aperla a Roma la Mostra della collezione Guggenheim

Sabato s'inaugura al Palazzo delle Esposizioni la rassegna dell'arte tedesca dal 1905 ad oggi

Ieri mattina a Roma, in Valle Giulia, si è inaugurata la Mostra dei capolavori della collezione Guggenheim. Erano presenti fra Maria Jervolino, sottosegretario alla P.I., l'ambasciatore degli Stati Uniti Zellerbach, Palma Bucarelli direttore del Museo ed altre personalità del mondo politico e della cultura.

Sabato prossimo alle 11, alla presenza dell'ambasciatore tedesco Klamper e di autorità italiane, si inaugurerà nel Palazzo delle Esposizioni di Roma una «Mostra d'arte tedesca dal 1905 ad oggi», che include i maggiori esponenti delle gran-

LA MOSTRA STORICA DELLA SCIENZA ITALIANA A MILANO

# Dai fantasiosi sogni dei maghi ai precisi calcoli della scienza

Tentativo nuovo per presentare al pubblico un panorama della ricerca scientifica attraverso i tempi

(Nostro servizio particolare)

MILANO, dicembre. — Molte sono le ragioni, che ci fanno guardare con viva simpatia alla Mostra storica della scienza italiana, inaugurata in questi giorni nel Palazzo Reale di Milano.

Va innanzi tutto ricordato che essa costituisce il primo tentativo, in Italia, di presentare al pubblico anonimo dei non-specialisti una visione panoramica delle laboriose vicende della ricerca scientifica; di far sorgere cioè, intorno a tale ricerca, un nuovo interesse, capace di toglierla da quell'artificio isolamento tenuto dai suoi avversari di ieri e di oggi. Il metodo diretto e culturale, in cui si sta facendo, fra larghe masse di visitatori e scuole antiche e moderne, spiega poco conosciute per lo me-

LE ALLEGRE CRONACHE DELL'AVANSPIETTACOLO ANTEGUERRA

# Di scena Rascel-bebè e Fabrizi in «Gigino»

Declino della gente dell'Arenula - Folla di ricordi all'osteria e al caffè degli artisti I brutti tiri degli spettatori - Si parla di Brunelli, Riento, Catoni, Balzani, Cacini ed altri

Rascel, che quest'anno ha incassato, corre voce, centocentocinquanta milioni nella sua Milano, che era vent'anni fa, quando debuttò all'Arenula, un «reclamista unico» di orologeria svizzera («Lo dice l'ultimo rimasto sulla piazza e unico»), ripete così, che fine avrà fatto?

Andiamo a caccia di questi dati dell'avanspiettacolo anteguerra: intanto oggi celebri; gli altri, la massa, in ombra o anche in gravi strette. Abbiamo, per guida, questa rubrica dove l'imprevedibile di quel cine-teatro, Pini, annotò gli artisti scritturati dal 1934 al '38. Abbiamo pure fra le mani un centinaio di foto di questi astri del varietà, e numerose lettere e qualche contratto d'ingaggio.

Pini ci ha dato la rubrica: «Mollica, un partner, le foto e le scritture. E' quanto rimane di quel fuoco d'artificio

Da «Alegiani»

E i fratelli Bonos? Uno è morto. Sono rimasti gli altri due, e girano il mondo. In Bizzoni, Lui e gli altri habitués del vecchio cine-teatro, rievocano, coi nomi, quei personaggi della passerella di via Sant'Anna, e ci danno qualche indizio per rintracciarli a Roma.

Così siamo andati al caffè «Alegiani». Largo Arenula, frequentato nell'anteguerra, dagli artisti di lì «Arenula», centro, oggi, dei vecchi spettatori di quel varietà. «Fabrizi, prendeva capricci», Rascel gasse. Dapporto è... «Ma che fine ha fatto Rascel?» «Chiediamolo. Nessuno ricorda quest'artista. Eppure, sulla quercia di Pini, si legge: «Buono. Molto successo».

Così, racconta un uomo di mezza età, una sera entra in scena, e da quella volta Sbaiglia ed entra da un ma-



Il macchietista Luigi Catoni in una foto con dedica del 1934

di attrazioni. Lettrizzati, Maestro di quell'orchestra, Ghoggi, oggi archista alla RAI, mette i dischi per le audizioni minori. Il clarino, il violino, la tromba, tutti «professori», non hanno lasciato tracce: pare che il violino si aggrì per i beati ed il clarino ancora suoni in qualche angolo di Roma. Della batteria, lo «cane» esplosiva dell'Arenula, più nulla. Il pianoforte di Ghoggi, che accompagnò le tremolanti stelle del cinema muto ed i primi diti del «western», pare sia finito al «marche des pouces». La vecchia maschera è morta. Il venditore di ciarlatanerie, alla porta del cine-teatro, è pure morto. L'oste di via Sant'Anna, dove andavano a mangiare la «finocchiona» Fabrizi, Rascel, Dapporto e compagni, fra una recita e l'altra, non è più, e la moglie è vecchia e smemorata. Però, da «Vincenzo», si re-

Provetto batterista

Bizzoni ricorda Rascel, secondo come un chiodo, il lungo grembiule blu col taschino sulle spalle, il quale, tra gli sgambetti delle sorelle Fiorina, passa di «couplet» in «couplet», o suona la batteria («Ha fatto, dice, prima di tutto il batterista») oppure delizia gli arenulani col «tip-

# E' morto ieri Mario Puccini

Si è spento ieri sera alle 21.45 a Roma lo scrittore Mario Puccini. La morte lo ha colpito, in seguito a complicazione bronco-polmonare, nella sua abitazione alla Capannelle. Gli eredi sono i figli Gianni, Massimo, Dario, la sorella Linda e altri familiari. Era nato a Senigallia il 20 luglio 1887.

Ai figli, nostri cari compagni e collaboratori, esprimiamo in questa nota dolorosa il fraterno, commosso cordoglio dell'«Unità» e del Partito.

Bisogna risalire al lontano 1912 per dare avvio a un profilo di Mario Puccini, con l'apparizione di un o almeno a quelle faville che, apparse due anni dopo, proponevano una materia autobiografica e narrativa, alla quale lo scrittore più maturo tornerà nel corso della sua carriera. Un libro, questo citato, che può già spiegare come in Puccini l'attitudine narrativa andasse fin dalle sue prime prove congiunta alla prosa di memoria. Ma certo per il lettore odierno varia meglio il ricordo di un folto gruppo di opere di narrativa, viaggi, ricordi, tutte elaborate e condotte a termine tra guerra e dopoguerra; dai ricordi più immediati della vita del fronte sul «Corso al Pire» alla riflessione e alla polemica sulla situazione del dopoguerra; e basterà citare quel *«Viva l'Anarchia»*, del 1921, libro quanto si vuole provvisorio e irrisolto, ma così calato in un ambiente e in un tempo, da considerare una ristampa per il lettore d'oggi. E' dunque in questo secondo momento che la personalità di Mario Puccini si viene determinando.

Nato nel 1887, a Senigallia, affrontò la cultura del nuovo secolo in un clima che poté esser tipizzato nelle vicende della Voce; il suo ribellismo richiama, infatti, a quel clima e a quel tono. Portava però un'originalità e una chiarezza nella sua opera, pure in quegli anni difficili, l'immagine di una morale letteraria che lo vedrà lettore e ammiratore di scrittori come De Marchi e Verga, la cui lezione, e in particolare l'influsso verghiano, lo condurranno a superare certo suo giovanile amore per un Pansini. Di qui nacque, da un tentativo di fusione tra la sua multiforme esperienza di narratore di guerra e l'intenzione narrativa, la parte più nota della sua opera: i romanzi e i racconti, dall'ancor giovanile *«Dove è il peccato è Dio e dai Racconti»* (l'uno e gli altri del 1922), fino a *«Colto il tratto dell'italiano»* (forse il suo capolavoro, pubblicato nel 1927) e alle novelle raccolte nel 1940, nel volume *«Una donna sul Cengio»*.

## Ragione e natura

Altri difetti si potrebbero evidentemente rilevare senza difficoltà, dovuti in parte al fatto che trattasi di un primo tentativo (per necessità di cose almeno altrettanto lacunoso) di una mostra del genere, in parte al fatto che essa si limita alla storia della scienza in Italia, mentre la ricerca scientifica è un fenomeno essenzialmente internazionale e pertanto non circoscrittibile a un solo Paese (questo difetto è soprattutto perentorio per ciò che riguarda gli ultimi secoli, dall'illuminismo in poi). Ma si tratta, comunque, di semplici sfumature, che nulla tolgono al merito degli organizzatori e all'importanza culturale dell'avvenimento.

Non resta se non augurare che l'iniziativa ottenuta il più completo successo, e che il consenso del pubblico serva a ravvivare in Italia l'interesse per un campo di indagini finora pressoché interamente trascurato (si pensi che nelle nostre università non esiste ancora alcuna cattedra di storia della scienza). Una seria conoscenza degli sforzi, che costò alle generazioni nescite il progresso scientifico, ci farà meglio comprendere il suo valore profondamente umano: ci sarà di sprone a dedicargli le nostre migliori energie; si ricorderà che le più gloriose vittorie dell'umanità non sono quelle di un popolo contro l'altro, ma quelle della ragione sulle forze della natura.

## MONDO ECONOMICO

### Vita agitata dell'articolo 17

II conclusione nei giorni scorsi i suoi lavori la sottocommissione del Senato incaricata di discutere la proposta Guglielmino di «riforma» dell'art. 17 della legge di perequazione tributaria. L'art. 17, come si ricordava, è diretto a controllare e colpire fiscalmente le operazioni di banca a termine e a regolare la proposta di abolizione del contratto di semiprestazione, la quale è richiesta dall'articolo, tendente in realtà a liquidare la sostanza e a rendere inefficace il principio della nominatività dei titoli.

Il dibattito sviluppatosi in seno alla sottocommissione senatoriale ha contemplato che, nella sua formulazione originaria, la proposta Guglielmino avrebbe avuto effetti limitati di fatto, in quanto avrebbe consentito l'esenzione fiscale sulle utili conseguiti in borsa. Lo stesso ministro Andreotti — il quale pure non perde occasione per dichiarare tutt'altro che entusiasta dell'art. 17 — ha dovuto convenire sulla necessità che eventuali modifiche alla legge non ne intralcino la sostanziale efficacia.

La discussione si è perciò accentrata sulle modifiche da introdurre per rendere meno gravoso il compito degli agenti di cambio e degli operatori fermo restando l'obbligo dell'annotazione quotidiana sul libro-contabile di tutte le operazioni a termine e a ritorno compiute, gli agenti di cambio dovrebbero comunicare allo schedario dei titoli l'importo di ogni operazione di semiprestazione, in caso di loro esecuzione, non dovrebb'essere comunicata nelle loro operazioni di borsa, ma soltanto il risultato algebrico (preziosi o profitti) delle operazioni, stesse. Si discute ancora, però, sul sistema pratico da adottare.

La proposta Guglielmino e le osservazioni della sottocommissione sono state ieri sottoposte all'esame della Commissione Finanze e Tesoro del Senato e successivamente andranno in aula. Poiché il sen. de. Trabucchi (che era stato designato quale relatore di maggioranza) ha mantenuto una posizione contraria a qualsiasi modificazione dell'art. 17, l'unica da relatore lo stesso presidente della Commissione, sen. Bertone. La riunione proseguirà giovedì prossimo.

E' stata prospettata da più parti la possibilità che la discussione venga rinviata a gennaio, o addirittura alla successiva legislatura, in caso di scioglimento anticipato del Senato. Va a questo proposito osservato che la doccia

## Automoltrice «pendolare» collaudata a Parigi

PARIGI, 5. — Grazie all'automoltrice «pendolare», i viaggiatori delle ferrovie non risentiranno più, in un prossimo avvenire, gli spiacevoli effetti della forza centrifuga cui sono attualmente sottoposti alorché il treno abbandona una curva a velocità elevata. Un prototipo di questa automoltrice, che per la sua stessa conformazione consente il mantenimento di velocità elevatissime quasi annullando le oscillazioni, è stato collaudato sui treni più moderni debbono rallentare, è stato presentato ufficialmente sulla linea Parigi-Montreaux.

L'automoltrice «pendolare» si compone di due parti, una delle quali è fissa e l'altra costituita da un «cuneo» che, montato su una puleggia centrale, oscilla fino ad un'inclinazione massima di 18 gradi.

## Il Duca di Windsor a un tè di Elisabetta II

LONDRA, 5. — Il Duca di Windsor ha preso oggi il tè con la n.pote, regina Elisabetta II, ed il suo consorte principe Filippo.

La visita del duca non è stata, in realtà, affatto inconsueta. Come è abitudine ha avuto una carica onoraria e s'è avvertita nella imminenza del ritorno del Duca a Parigi per raggiungere la Duchessa di Windsor.